



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 4,00 € a copia

LA SLOVENIA, STATO EUROPEO VIVACE ED INTRAPRENDENTE

Conta due milioni di abitanti e sa tradurre puntualmente nella sua lingua le grandi opere mondiali. Evangelizzata da Aquileia, ha conservato rapporti storici con il Nord Est d'Italia. Da repubblica socialista di Jugoslavia, si è resa indipendente senza spargimento di sangue, con il contributo degli intellettuali. Sviluppata economicamente presenta sacche di povertà.

La Slovenia è un Paese indipendente dal 1991 e fa parte dell'Unione Europea dall'1 maggio 2004, ma la storia della nazione slovena è ben più lunga.

Anche se alcuni propendono per le teorie che fanno discendere gli Sloveni dagli antichi Veneti o perfino dagli Etruschi, a scuola abbiamo imparato che i progenitori degli Sloveni, uno dei ceppi slavi, si sono portati nell'area oggi slovena, nel corso delle migrazioni dei popoli e delle invasioni barbariche. In particolare, lo storico longobardo Paolo Diacono, collega la venuta degli antichi Sloveni con l'invasione longobarda della pianura friulana e della pianura padana nei giorni di Pasqua del 568.

Vi è stato certamente un rimescolamento dei nuovi arrivati con le antiche popolazioni dei Celti, degli Illiri e dei Romani, comunque la lingua slovena fa parte della

grande famiglia indoeuropea delle lingue slave ed il popolo sloveno si è trovato nella posizione scomoda di fare da cerniera tra i mondi latino, germanico e slavo, cui va aggiunto, ad Est, il vicino ungherese, del tutto diverso dalle tre grandi famiglie linguistiche menzionate.

Un prete visionario (nato a Campososso presso Tarvisio, in provincia di Udine, proprio sotto il Monte Santo di Lussari, con il suo famoso santuario mariano, presso il triplice confine (Italia-Slovenia-Austria), il prof. Lambert Ehrlich, ucciso dai rivoluzionari comunisti nel 1942 a Lubiana, ebbe a dire che i nostri antenati, 600 anni fa, ai confini non avevano eretto dei muri, bensì un santuario, e che la missione del popolo sloveno era quella di favorire l'incontro fraterno fra i tre popoli e l'adoperarsi per la pace.

Solamente una piccola porzione del popolo sloveno (gli Sloveni delle Valli del Natisone, della Valle del Torre e della Val Resia, oggi provincia di Udine, dopo alcuni secoli felici passati sotto la Serenissima, che a loro riconosceva grande autonomia perché facevano da guardia al confine, dopo gli sconvolgimenti portati dalle guerre napoleoniche, con la fine della Repubblica di Venezia ed il passaggio sotto l'Austria, già nel 1866 si è ritrovata nel Regno d'Italia, per niente disposto a scostarsi dall'idea che Stato e Nazione).

Nel 1918 gran parte degli Sloveni entra nel nuovo Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni. Nel 1929 cambia nome: Regno di Jugoslavia. Un terzo del territorio etnico (in base al Patto di Londra) viene assegnato all'Italia, la Carinzia - a Nord - culla degli Sloveni, la Carantania, resta in Austria, una minoranza slovena si ritrova in Ungheria.

È una tragedia per una nazione di piccole dimensioni, tanto più che in Italia e poi in Austria, ben presto fagocitata dal III Reich con l'Anschluss, si sviluppa una politica di assimilazione violenta. I nomi, i cognomi ed i toponimi vengono italianizzati; le scuole in lingua slovena, i circoli, le banche soppressi; nei negozi si vedono le scritte "Qui si parla solo italiano". I vescovi di Trieste e Gorizia che si

oppongono a queste violenze (Karlin, Sedej, Fogar) vengono in pratica rimossi; c'è un esodo di 100.000 Sloveni e Croati verso la Jugoslavia e l'Argentina; chi si oppone finisce di fronte al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato che commina condanne a morte, ecc.

Faccio questo elenco per dire che si è sofferto molto al confine tra Italia e Slovenia prima della guerra, durante e dopo la Seconda Guerra mondiale.

Anche lo status degli Sloveni nel Regno di Jugoslavia non era soddisfacente. I Serbi, che erano in maggioranza, erano centralisti e ben presto incominciarono a parlare di una sola nazione jugoslava (coadiuvati dai liberali). Essendo ortodossi hanno fatto saltare il concordato già siglato con la Santa Sede.

Le differenze culturali, le lotte contro l'impero ottomano, il conflitto croato-serbo, durante la Seconda Guerra mondiale e durante le guerre balcaniche degli anni Novanta, hanno fatto scorrere tanto sangue.

Il popolo sloveno basa la sua identità sulla cultura e sulla lingua. I suoi eroi nazionali non sono né re né condottieri, bensì poeti e scrittori, come pure uomini di Chiesa. Tradizionalmente è ritenuto molto religioso, cattolico all'80%, dedito al culto mariano. Le chiese e le cappelle sono ovunque, in Slovenia.

austriaci viene poi liquidato, ma gli uomini di Chiesa rimangono a lungo gli unici intellettuali sloveni. Ciò vale fino al periodo dell'Illuminismo e poi delle province illiriche napoleoniche, periodi di grande sviluppo linguistico, educativo, culturale.

Con la primavera dei popoli (1848), la popolazione slovena si sviluppa nella nazione che oggi conosciamo.

Se facciamo un confronto, il Veneto ha 18.345 km², la Repubblica di Slovenia ha circa 20.000 km². Il Veneto conta quasi 5 milioni di abitanti, la Slovenia solo 2 milioni e minoranze in Italia, Austria, Ungheria e Croazia. Per fare un esempio, lo scrittore triestino Boris Pahor, di 105 anni, è uno degli scrittori più famosi in Slovenia, ed il massimo scrittore e pensatore cattolico sloveno, Alojz Rebula, morto alcuni mesi fa, era nato in provincia di Trieste.

Economia e politica

Le statistiche dicono che la congiuntura economica in Slovenia è molto buona con un aumento del PIL (Prodotto Interno Lordo) del 5% annuo, con un reddito di € 22.500 pro capite e con il debito pubblico al 73% del PIL. Parlando con la gente si scopre che ci sono però grosse sacche di povertà, specialmente tra i pensionati. I giovani più promettenti prendono la via dell'emigrazione, anche se oggi si parla non di fuga ma di circolazione di cervelli.

La corruzione esiste, eccome, i mass media, l'economia, l'ordine giudiziario rimangono saldamente in mano a chi ha detenuto il potere nel mezzo secolo di dittatura comunista, o dei suoi discendenti. Oggi non più comunisti, ma collegati da reti di potere sotterraneo, presenti nei partiti dai nomi

IVO JEVIKAR

Già caporedattore RAI di lingua slovena (continua a pag. 2)

La storia complicata e dolorosa

Dopo un primo periodo di compagini statali più o meno indipendenti o autonome, che hanno dovuto fare i conti con i

potenti, Franchi ed altri, il periodo più lungo è stato quello passato sotto lo scettro degli Asburgo, finito nel 1918.



Fede e cultura

Il Cristianesimo è stato portato agli Sloveni da Aquileia, molto rispettosa delle lingue e degli usi locali, da missionari irlandesi, dai santi Cirillo e Metodio ad Est, dai princip-vescovi di Salisburgo che però erano legati anche a disegni politici dell'epoca feudale.

I primi scritti in lingua slovena, del 1000 circa, sono

degli scritti religiosi. Le prime opere a stampa sono i libri dei protestanti sloveni: nel 1550 il catechismo e l'abecedario di Primož Trubar, allievo del vescovo umanista Pietro Bonomo a Trieste. Nel 1584 esce a stampa la traduzione completa dell'Antico e del Nuovo Testamento ad opera di Jurij Dalmatin.

Il Protestantismo nei paesi

LA SLOVENIA, STATO EUROPEO

(continua da pag. 1)

più disparati che confondono gli occidentali. Sta di fatto che, ad esempio, tutti i presidenti finora democraticamente eletti a suffragio universale hanno dei trascorsi molto importanti nell'ex Partito Comunista (si chiamava Lega dei Comunisti Sloveni). Anche l'attuale presidente, equilibrato, relativamente giovane, è passato per il PC ed è stato presidente di una delle sue trasfigurazioni. In trent'anni solo per una decina di anni il governo è stato formato dai partiti della cosiddetta primavera slovena. Il regime comunista ha profondamente segnato la gente, specie i servizi segreti

Conflitti passati

Ma facciamo un passo indietro. La Seconda Guerra mondiale è stata una tragedia per gli Sloveni. Nell'aprile del 1941 il loro territorio è stato diviso tra Italia, Germania ed Ungheria. Il regime occupazionale si è rivelato molto violento fin dall'inizio nelle zone occupate dai nazisti. Sono stati trasferiti in Serbia o in Croazia tutti gli intellettuali ed i sacerdoti. Su 300.000 abitanti ben 30.000 sono finiti nei campi di concentramento in Italia (vedi: Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce*), i cosiddetti ribelli si sono combattuti con la tattica della terra bruciata (vedi: don Pietro Brignoli, *Santa messa per i miei fucilati*).

Ma la cosa più grave è stata la guerra civile scoppiata tra gli Sloveni. I partiti tradizionali, e in particolare quello cattolico (che deteneva la maggioranza schiacciante dei voti alle elezioni), legati al governo jugoslavo in esilio, pur avendo creato delle strutture clandestine per organizzare la resistenza, sono stati sorpassati dai comunisti che - dopo l'attacco di Hitler all'Unione Sovietica - hanno creato il Fronte di Liberazione (formalmente una coalizione di forze diverse, anche di cristiano sociali, ma da essi monopolizzato e guidato con finalità rivoluzionarie), sono iniziate subito le *likvidacije*, le uccisioni di politici cattolici e liberali a Lubiana, e di esponenti locali, come pure delle loro famiglie nelle campagne, accusati di essere traditori della patria, delatori e servi degli italiani, ecc. Questa violenza ha fatto circa 1.000 vittime nel primo anno di occupazione, ma dal luglio del 1942 gli Sloveni hanno incominciato ad organizzarsi in gruppi di autodifesa (alcuni spontanei, altri sotto la minaccia di internamenti), le cosiddette guardie dei villaggi (MVAC - Milizia Volontaria

onnipresenti con miriadi di agenti, informatori, collaboratori volontari o costretti ad esserlo, in tutti i settori della società, anche nella Chiesa e nelle istituzioni culturali. I trent'anni che sono passati dall'inizio della "primavera slovena", che ha portato alle prime elezioni libere del 1990, vinte dai neonati partiti democratici, alla democratizzazione e all'indipendenza, non sono bastati a sconfiggere i sospetti e la sfiducia, i risentimenti, i pregiudizi. Su questo stato di cose si sono innestati il consumismo e le ideologie ormai dominanti nel mondo grazie alla globalizzazione, di cui parlerò in seguito.

Anti Comunista), che hanno preso le armi dall'occupante fascista. Ne è nata una vera guerra civile molto cruenta. Dopo l'8 settembre i partigiani hanno spazzato via sia le guardie dei villaggi, sia i pochi monarchici, cettnici, sloveni, facendo fuori centinaia di prigionieri.

Sotto il dominio nazista, gli anticomunisti hanno poi formato un vero esercito di "difensori della patria" (Dombranci). In cuor loro erano filoalleati ed i loro capi li assicuravano dicendo che il Governo a Londra aveva chiarito la complessa situazione agli Alleati. Ma quando ai primi di maggio del 1945 il grosso di questo esercito ripiegò in Austria e depose le armi di fronte agli Inglesi, questi, alla fine del mese, mentendo sulla loro destinazione, in convogli ferroviari li rimandarono in Slovenia dove in poche settimane 11.000 di questi giovani, per lo più cattolici praticanti, sono stati massacrati nelle foibe del *Kočevski rog*, nelle miniere abbandonate della Stiria Slovena, nei fossati anticarro ed altrove. Vanno aggiunte le altre vittime del periodo, rastrellate sul territorio.

L'esercito partigiano, nel quale pure si erano ritrovati tanti cattolici idealisti, aveva raggiunto o liberato tutte le zone abitate dagli Sloveni, anche quelle mistilingue, ed ha applicato tali metodi violenti e rivoluzionari pure a Trieste, Gorizia ed in Istria. Non si è trattato di pulizia etnica, ma di pulizia ideologica e politica, accompagnata da vendette ed odio nazionale: è stata l'ideologia e la metodologia staliniana. Se si fosse trattato di ritorsioni, gli Sloveni le avrebbero applicate nel settembre 1943, quando invece aiutarono i soldati italiani che cercavano in ogni modo di tornare in patria.

La nazione slovena ha perso 99.000 abitanti a causa della guerra e della rivoluzione, cioè il 6,50% della popolazione; di questi 14.800 sono state vittime del primo dopoguerra.

Durante la guerra anche gli anticomunisti hanno fatto molte vittime. Tutto ciò ha influito pesantemente sulla

popolazione, tanto più che dei crimini comunisti fino al '90 non si è potuto parlare. Le fosse comuni sono esplorate solo negli ultimi anni.

Il regime monopartitico ateo, con un'autogestione socio-economica pilotata dal partito e controllata dalla polizia politica, ha fatto il resto.

Situazione attuale

Tornando ai giorni nostri, vorrei approfondire l'affermazione riguardo al con-

sumismo e alle ideologie e mode dominanti che hanno smantellato l'immagine



La cattedrale di Lubiana



Il drago di Lubiana, simbolo della città



Most na Soči: un monumento ai soldati austrotedeschi



Il castello di Bled

degli Sloveni, come popolo prettamente cattolico e della Chiesa, istituzione rispettata ed influente (ai tempi del comunismo la Chiesa è rimasta l'unica voce libera; negli ultimi anni la sua immagine è stata pesantemente incrinata dallo scandalo finanziario nella diocesi di Maribor).

All'1 gennaio 2018 gli abitanti della Slovenia erano 2.066.880. Nel 2017 sono nati 19.848 bambini contro 20.509 abitanti morti. 3.529 sono stati gli aborti procurati.

Secondo gli uffici statistici dello Stato, i cattolici ammontano al 57,8% della popolazione, secondo i dati della Chiesa sono il 73,15%.

Nel 2017, 8.611 bambini sono nati in famiglie rette da matrimonio, 11.630 in unioni non formali. I battesimi di bambini sono stati comunque 10.910, ma ciò significa solo il 53,90% dei nati.

Nel 2017 si sono celebrati 6.481 matrimoni, 2.387 sono stati i divorzi. I matrimoni in chiesa ammontavano al 40% (la Slovenia non conosce il matrimonio concordatario). In dieci anni la percentuale è calata di 10 punti.

I sacerdoti novelli del 2017 sono stati 10, i sacerdoti 1.018, i diaconi 30, le suore 482 (in forte calo), i catechisti laici 649, i volontari della Caritas 10.944.

Segnali preoccupanti, dunque, ma anche segnali di speranza.

MONOGRAFIA TEMATICA DEL REZZARA



ISBN 88-85038-58-1,
pp. 244, € 13,00.

I contributi degli studiosi del Veneto e della Slovenia raccolti nel volume hanno lo scopo di estendere a un pubblico più vasto il cammino intrapreso e stimolare altri popoli a proseguire sulla stessa strada.

PAESE DI CULTURA MITTELEUROPEA APERTA AI FLUSSI TURISTICI

La Slovenia, incrocio tra Europa dell'Est e dell'Ovest, si presenta come luogo per trascorrere le vacanze e meta dove trasferire la residenza, date le condizioni di vita favorevoli e servizi efficienti. La scuola favorisce lo studio delle lingue.

Slovenia: Paese mitteleuropeo, ha 2 milioni di abitanti; la capitale è Lubiana con circa 300.000 abitanti; confina con Italia, Austria, Croazia e Ungheria.

La Slovenia dall'anno 1991 diventa uno Stato indipendente dal regime comunista jugoslavo, del quale fece parte per quasi 45 anni, insieme con le altre cinque repubbliche: Croazia, Bosnia e Herzegovina, Serbia, Macedonia e Montenegro. Il regime comunista venne condotto dal disidente Josip Broz Tito, scomparso nell'anno 1980 a Lubiana.

Da tale anno in poi comin-

Slovenia dopo il 1991

Dal 1991, anno nel quale, come primo Paese delle sei repubbliche, ottenne l'indipendenza e dopo qualche anno anche l'inserimento nell'Unione Europea.

La Slovenia, Stato confinante con l'Italia, è diventata sempre più spesso una destinazione non solo per trascorrere le proprie vacanze, ma una vera e propria meta dove trasferire la propria residenza personale o sede legale. Giovani, famiglie e pensionati hanno visto nello Stato sloveno una vera e propria risposta ai problemi presenti nello Stato italiano.

Dopo l'entrata nell'Unione Europea, e l'introduzione della moneta unica europea, l'euro (2007), ottenere la

Servizi e costi

Il costo della vita in Slovenia è di certo minore rispetto all'Italia. I generi alimentari sono di lunga più accessibili e di grande qualità. Una prova di questo sono le lunghe file di italiani che si vedono nei centri commerciali e le tavole piene nei ristoranti durante il fine settimana. Per fare degli esempi, una bagueette francese costa 0,29 euro, un litro di latte parzialmente scremato da 0,59 euro, una dozzina di uova 1,10 euro, 1,5 litro d'acqua minerale a 0,19 euro, olio extravergine d'oliva 3,5 euro. Grazie ai prezzi bassi degli alimentari di prima necessità, si può mantenere un tenore di vita superiore spendendo poco.

Una dei fattori più importanti che rispecchiano la ricchezza di uno Stato è la sanità. In Slovenia troverete un ottimo sistema sanitario, che permette di non affrontare file lunghissime e costi elevati,

ciano ad apparire i contrasti fra i popoli delle sei repubbliche, anche se tutte hanno origini slave, ognuna ha la propria storia, la propria lingua, la propria religione e alla fine propria mentalità!!

Come curiosità: in 45 anni del regime comunista ognuna delle repubbliche aveva come riconoscimento la propria lingua ed una sola lingua ufficiale per tutti quanti (circa 30 milioni di abitanti della ex Jugoslavia) lingua ufficiale, il serbo-croato, che dovevamo come ragazzi imparare nella scuola elementare per quattro anni (oltre al latino e cirillico-serbo).

residenza e trasferirsi in Slovenia è diventato un gioco da ragazzi. I cittadini europei che vogliono trasferirsi in Slovenia, si trovano di fronte un procedimento con poche complicazioni e di tempi brevi.

Le ragioni per le quali lo Stato sloveno può rilasciare il documento di residenza sono svariate e molteplici: lavoro come professionista autonomo, lavoro come dipendente, prestare servizi, studio o altre forme di istruzioni, il ricongiungimento familiare o per altre ragioni. Vi serve solamente un documento d'identità valido e in sole sue settimane otterrete la propria residenza in Slovenia.

ma un sistema efficace e molto più raggiungibile e vicino rispetto al sistema sanitario italiano. Il trasporto pubblico nelle città è accessibile e ben organizzato. Uno degli incentivi che spinge gli italiani a spostarsi in Slovenia sono le tasse basse che vengono imposte sia alle persone fisiche sia a quelle giuridiche (dal 19 al 22% secondo il servizio).

Lo stipendio medio è di circa 2.500-3.000 euro al mese. Sicuramente paragonato ad altri Paesi europei non è uno dei più alti. Il costo della vita in Slovenia permette però di vivere bene con uno stipendio del genere. In media, una persona per coprire tutte le spese di un mese (affitto, cibo, trasporto, sanità) spende all'incirca 500 euro. Bisogna sottolineare che le spese dipendono anche dall'individuo. Infatti, ci sono moltissimi modi per risparmiare: prendere in affitto

una singola stanza, contrarre assicurazioni a buon prezzo,

Equivoci sulla Slovenia

In molti credono che lo Stato sloveno sia povero, sporco e niente di eccezionale. Molti la collegano al periodo comunista, quando era sotto la Jugoslavia, ma in molti non sanno che in realtà il comunismo in Slovenia è stato molto debole ed è stato sempre la regione più sviluppata di tutto il territorio. La Slovenia anche se ha uno stipendio mediamente più basso dell'Inghilterra o dell'Italia, è tutt'altro che povera e sporca. Venite a vedere le infrastrutture che si trovano nelle città, i paesaggi incantevoli e la natura incontaminata. Una prova, può esser data dall'Ufficio di promozione turistica sloveno, che non spende niente per la promozione di questo territorio nel mondo, ma le entrate di denaro sono di anno in anno maggiori. Infatti, esiste il detto che la qualità si pubblicizza da sola.

Sanità assicurata

Ogni cittadino ha l'assicurazione sanitaria, che viene pagata dal datore di lavoro, oppure lavorando in proprio. Ogni città ha l'assistenza medica con servizio continuato per qualsiasi necessita medica d'emergenza e non.

Per gli stranieri in Slovenia l'assistenza sanitaria è garantita. I cittadini italiani possono usare la nuova Tessera Europea di Assicurazione Malattia con banda magnetica rilasciata dalla propria ASL. Ogni membro del gruppo dovrà avere la propria. Questo documento copre le spese sanitarie d'emergenza in Slovenia. È comunque consigliabile stipulare un'assicurazione sanitaria supplementare.

In Slovenia non vi è il rischio di contrarre malattie pericolose, per questo non è prescritta alcuna vaccinazione particolare per entrare nel Paese.

Per problemi minori, come ad esempio raffreddori, mal di testa, febbre o punture di insetti, è possibile ottenere in

Servizi di trasporto

In Slovenia è vietato fumare in tutti i luoghi pubblici al chiuso e nei luoghi di lavoro, quindi anche nei locali di ristorazione e negli alloggi. Per acquistare i prodotti del tabacco bisogna avere almeno

risparmiare sul trasporto pubblico ecc.

La Slovenia è uno degli Stati con un'economia più stabile e di successo nell'Europa. Grazie alla sua posizione strategica, infatti si trova su un incrocio molto importante tra l'Europa dell'Est e dell'Ovest, il suo sistema finanziario e fiscale organizzato, il costo della vita in Slovenia basso, vicinanza con lo Stato italiano e la burocrazia facile e veloce, la rendono una meta sempre più gettonata tra gli italiani. Soprattutto negli ultimi anni, l'esodo degli italiani è aumentato di molto, raggiungendo un picco soprattutto dopo l'entrata della moneta unica europea. Un altro fattore decisivo è la conoscenza della lingua italiana e i resti culturali italiani in questo territorio. Trasferendosi in Slovenia, non si ha uno shock culturale, dato la vicinanza del territorio e la storia condivisa comunemente.

farmacia farmaci senza prescrizione medica. Le farmacie ci sono nella maggior parte delle località slovene, in città ci sono anche le farmacie di turno che sono aperte 24 ore al giorno.

Cosa importante: l'acqua potabile è ovunque, perciò viene consumata preferibilmente.

I cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea possono viaggiare in Slovenia con la tessera sanitaria.

La tessera garantisce parità di accesso ai servizi sanitari nel settore della sanità pubblica, cioè ai medici e alle farmacie di cui dispongono i cittadini sloveni. Se avete dovuto pagare per i servizi medici in Slovenia, le spese vi saranno rimborsate al ritorno nel vostro Paese. Con la tessera sanitaria europea ottenete tutte le necessarie cure mediche che vi consentono di continuare il vostro soggiorno in Slovenia. La tessera però non copre i servizi sanitari degli operatori privati.

18 anni. La Slovenia è quindi tra gli Stati europei in cui vi sono le restrizioni più severe sul fumo.

Il traffico è regolato secondo le norme europee, la guida è a destra. È necessario atte-

nersi ai limiti di velocità che si trovano sui cartelli: in genere il limite è di 50 km/h nei centri abitati, 90 km/h al di fuori dei centri, 110 km/h sulle strade destinate alle autovetture e 130 km/h sulle autostrade, mentre per le auto con caravan o rimorchio è di 80 km/h su autostrade, superstrade o dove altrimenti indicato. È obbligatorio guidare durante il giorno con gli anabbaglianti accesi e utilizzare le cinture di sicurezza.

In Slovenia per le autostrade e le superstrade è necessario essere muniti di contrassegno adesivo. Si trova presso i distributori o le grandi stazioni di servizio alla frontiera e i costi sono: valido un anno euro 110 oppure settimanale di euro 15,00.

La Slovenia è membro della Comunità Europea. I cittadini italiani e quelli degli altri Stati membri devono portare solo la Carta d'Identità valida per l'espatrio, oppure il passaporto, per soggiorni non superiori a un mese. I minori di 15 anni devono avere la "carta bianca" rilasciata dal proprio Comune oppure essere registrati sul passaporto di uno dei genitori.

L'autobus comodissimo per muoversi tra le città e luoghi in paese. Servizio ottimo, che collega quasi tutti i centri del Paese durante tutto l'anno, ancora di più nei mesi estivi, quando cresce la presenza dei turisti che vogliono muoversi in bus. Treno è il più economico. Per es. Slovenia-Istria due passi dalla città di Trieste, ci sono i treni diretti quasi per tutta l'Italia, oppure per voler raggiungere l'Europa centrale, ci sono i collegamenti diretti da Lubiana, la capitale.

La rete autostradale nuova che collega il Paese dal Nord Austria con il mare e con l'Italia ha una lunghezza di circa 300 km, collegando il Nord con il Sud del Paese!!!

La benzina senza piombo e il diesel sono disponibili su tutto il territorio, mentre il GPL si reperisce con difficoltà. Sulle autostrade i distributori sono aperti in genere 24 ore su 24, altrove l'orario è dalle 7 alle 20.

Le Poste sono aperte dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18, il sabato dalle 8 alle 12. Orari continuati.

I negozi sono aperti dalle 8 alle 19, il sabato dalle 8 alle 13. Orari continuati.

slovenia fra passato e futuro

PRESENZA DI TRACCE INDOEUROPEE
DEPOSITATE DAI POPOLI NELLA STORIA

La peculiarità della Slovenia è di essersi mimetizzata nelle varie situazioni storiche con capacità di pronto adattamento, di sintesi e di trasmissione da una civilizzazione all'altra. La cultura sembra il collante fondamentale di questo popolo.

Il tratto più orientale delle Alpi, dove le cime delle Giulie e delle Caravanche già degradano verso la catena dinarica e la pianura panonica, viene abitato a partire dal sesto secolo dagli Slavi, e precisamente da una delle più giovani stirpi slave, gli Sloveni, che usano una lingua slava intermedia tra quelle dell'Ovest e del Sud.

La maggior parte degli Sloveni vive oggi nella repubblica più settentrionale della Jugoslavia, la Slovenia; una parte nella Carinzia, con centro storico-culturale Klagenfurt; un'altra nell'Italia Nord-orientale, da Trieste alle Alpi Carniche, ed una piccola parte infine, in territorio ungherese.

Un territorio con un substrato ha rappresentato a

lungo una sorta di crocevia tra il barbaro Est asiatico e l'area del Mediterraneo, come pure tra l'antica Ellade e l'Europa Nord occidentale. Vi confluivano antichissime vie commerciali dirette ad Oriente, percorse dagli Argonauti, dai mercanti d'ambra e dalle corti romane. In breve un territorio pericoloso, dinamico e vivace nel quale insediarsi era insieme allettante e rischioso. Gli storici amano puntualizzare come, prima della migrazione degli Slavi questo territorio fosse pressoché deserto. Ma alle continue ondate migratorie di tribù nomadi e guerriere non poterono tener testa a lungo neppure i castri romani, come ad esempio Aemona, antenata dell'odierno capoluogo sloveno, Lubiana.

Terra di transito

Per quasi tre secoli l'odierna Slovenia fu terreno di conquista o perlomeno di transito di Goti, Longobardi, Unni ed infine Slavi, cui più tardi si aggiunsero anche Avari, Bavaresi e Franchi, tutti con il miraggio del mezzogiorno d'Italia; e il passaggio obbligato era la cosiddetta porta di Lubiana, dove insediamenti stabili erano pressoché indifendibili: non appena qualcuno vi si fermava stabilmente, già qualcun altro arrivava a depredare, incendiare, uccidere. E il territorio dava così l'impressione di essere disabitato, anche se in effetti non lo era.

Esistevano insediamenti, ma lontani dalle vie di comunicazione, nascosti da ostacoli naturali o rifugiati in cime a ben difendibili alture. Di tanto in tanto gli archeologi ne scoprono qualcuno: tra i più pittoreschi, certo quello di Ajdna, sovrastante Jesenice, scavato nella roccia a mille metri di altezza, con un meraviglioso panorama sulla sottostante valle della Gorenjska.

In questo stentato substrato umano, di base celtico-illirica, sulla base di secolari esperienze si era consolidata una visione tragica della vita, della sua intrinseca pericolosità e l'idea che il permanere su spazi aperti, sempiterno teatro di scontri, fosse un non-senso, significando a priori minima opportunità e sconfitta finale. Convincimento

questo trasferitosi dagli antichi abitanti ai nuovi arrivati, anche perché confermato dagli avvenimenti dei secoli successivi. Perciò se limitati furono i tentativi di organizzazione statale, ciò fu certo dovuto anche all'inferiorità sociale e di civilizzazione, ma fondamentalmente alla base di tale comportamento vi fu il fatto di aver assorbito le componenti essenziali delle esperienze culturali presenti nel substrato.

Ogni ricerca finora svolta riconduce ad un dinamico calderone culturale, nel quale è possibile trovare ancor oggi tracce di quasi tutte le tradizioni indoeuropee. Ma ciò che interessa è soprattutto l'indirizzo di civilizzazione culturale, che ha richiesto come modello sociale una sorta di mimetismo, una capacità di pronto adattamento, di traduzione-trasmissione di una cultura nell'altra. Per questo motivo qui non si è manifestata alcuna forza centripeta, bensì un adeguamento più forte per poter sopravvivere; per questa ragione il Cristianesimo ha fatto qui rapida opera di proselitismo; per questa ragione fu possibile sopravvivere senza gravi conseguenze alla dominazione dei Bavari, Avari e Franchi, ai passaggi dei Crociati, più tardi ancora alle incursioni ottomane, all'espansione napoleonica verso Oriente, e, nella storia

più recente, all'invasione delle forze dell'Asse Roma-Berlino.

Lubiana viene riconosciuta come centro sloveno solo

Scelta culturale

L'unica possibilità per riformare ed unificare la nazione passava in tali circostanze attraverso un rafforzamento morale e culturale, attraverso l'istruzione, la letteratura, la musica, il teatro, le attività di educazione mentale, le biblioteche, la pittura, lo sport. Per motivazioni storiche e attuali, tutta la produzione del tempo si caratterizzò per un tono elegiaco-lirico-progressista-difensivo. Da qui la definizione che gli Sloveni sono un popolo intriso di lirismo (anche se lo scrittore Levstik nel 1858 ammoniva che, senza una propria narrativa, ed una propria produzione drammatica, nessun popolo può ancora parlare di letteratura nazionale, pur con un ricco patrimonio di poesia lirica), che si sono formati dunque attraverso la letteratura, non attraverso le armi, le dinastie, lo Stato, la polizia, l'economia ed altre realtà politiche. Una specie di slogan, con un substrato storico abbastanza logico e che si è conservato fino ad oggi nel gergo politico di ogni giorno.

La prima ondata di moderna autoidentificazione nazionale inizia nella seconda metà del sec. XVIII, nel cosiddetto cenacolo del barone Zois (che per metà era di origine friulana) dove ci si occupava di grammatica, di storiografia, dell'almanacco poetico (Pisanice 1779-81), della nuova traduzione della Bibbia, dell'opera lirica nazionale (libretti), della prima rappresentazione teatrale moderna (18 dicembre 1789), ed anche di giornalismo (Lublanske novize 1797-1800).

Le favorevoli circostanze storiche fecero giungere gli echi della rivoluzione francese fin qui, contribuendo alla parziale e temporanea slovenizzazione della scuola (prima solo in tedesco), a far diventare Lubiana un importante centro amministrativo di più ampio respiro. In quei

negli ultimi cento-centocinquanta anni. Nessuno scontro frontale, quindi, ma una persistente tenacia di sopravvivere.

pochi anni in cui Lubiana fu capoluogo delle Province illiriche (1809-1813), si formò una significativa generazione di futuri formatori di una graduale emancipazione nazionale oltre che culturale: Prešeren, Čop, Koseski, Bleiweis, ma anche di economisti ed illuministi che erudevano il popolo (Slomšek). Fra essi anche chi, seguendo antichi istinti, se ne andava per il mondo, spinto da condizioni disagiate e da turbamenti ideologici: Fister, collaboratore di Marx, Smolnikar, fondatore di varie sette religiose negli Stati Uniti, il missionario Baraga, autore della prima grammatica per gli Indiani d'America, ai quali aveva anche insegnato le tecniche moderne dell'agricoltura, ed altri. Inesorabile si presentava la necessità di formare una moderna comunità nazionale collegata da una rete di attributi istituzionali.

Ma la situazione a questo proposito era senza speranza: mentre tutti i popoli d'Europa si unificavano in grandi unità nazionali, mentre cresceva nell'aura rivoluzionaria anche la consapevolezza culturale e di altro genere, e mentre i territori venivano divisi, distribuiti o conquistati, in Slovenia c'era appena un pugno di intellettuali, complessati dai secoli di mimetismo. La situazione imponeva alcuni specifici compiti strategici di carattere politico, oltre che culturale: andava approfondita ed ampliata la coscienza del diritto alla propria indipendenza nazionale; occorreva "nazionalizzare" la borghesia e con essa l'economia, istruire larghe fasce della popolazione e sostituire così la quantità con la qualità; occorreva perciò slovenizzare la scuola, inventariare il territorio nazionale, identificarlo, farne un censimento etnico, dar corpo ad una propria politica.

ristica ed originali ricerche da un gruppo di dotati e ostinati *bohemien*, Grohar, Jama, Jakopič, Strnen, respinti ingiuriosamente a Lubiana nel 1904 come dei "coltivatori di spinaci".

Ma la mostra collettiva al salone Miethke di Vienna, li proclama quale gruppo d'avanguardia più qualitativo tra gli artisti del centro Europa. Avvenimento certo importante nell'emancipazione culturale e nazionale degli Sloveni. Dopo il successo viennese vengono riconosciuti anche in patria, e la cultura e la coscienza slovena devono dunque tener sempre più conto della dimensione europea. Acquista inoltre valore la formula secondo la quale gli Sloveni, a causa della loro esiguità numerica, devono impegnarsi per la propria identità, ma nel contempo essere aperti in ogni direzione, perché l'autarchia non li soffochi lasciandoli indietro.

L'inizio del XX secolo coincide per gli Sloveni con una significativa crescita ed emancipazione, caratterizzata da rimarchevoli gruppi artistici: accanto ai pittori, letterati (Cankar, Župančič, Kette, Murn), storiografi (Priatelj, Kidrič, Žigon, Fra-fenauer), architetti (Plečnik, Fabiani, Vurnik), che dopo il terremoto del 1895 hanno realizzato la nuova Lubiana in un trionfo di *liberty*.

Alla fine della Prima Guerra mondiale il problema di rimanere o meno nell'Impero non era più solo tema di dibattiti, occorreva decidere con fatti ed azioni concrete. Gli Sloveni decidono quindi di collaborare al nuovo regno dei Serbi, Croati e Sloveni. In questo, parte per insipienza, parte per giochi politici internazionali, sono venuti a perdere più di un terzo del territorio nazionale, per cui l'anima slovena è tutt'oggi gravata da questa invalidità, ma d'altro lato però hanno cominciato finalmente a vivere in una situazione di semisovranità.

Nel 1919 viene formata l'Università, che richiama subito dall'estero una serie di intellettuali emigrati. Diventa professionale il teatro nazionale, si inaugura, alcuni anni dopo,

Movimento culturale autoctono

Alla fine del XIX secolo nasce in Slovenia un movimento

autoctono, l'impressionismo, sviluppato con logica pionie-

slovenia fra passato e futuro

**IDENTITÀ, ETICITÀ ED APERTURA
LINEE PER LO SVILUPPO FUTURO**

Come le altre nazioni evolute, anche gli sloveni, nel prossimo futuro, potranno liberare la propria energia creativa in tutti i settori "materiali" ed "immateriali", solo se conserveranno i due generi di valori indicati una complementarità necessaria.

Il movimento di liberazione nazionale sloveno (1941-1945), oltre allo scopo principale, che consisteva nella liberazione del territorio, dovette, già ai tempi della guerra, trovare le risposte a due questioni fondamentali che nel Regno di Jugoslavia erano fonte di tensioni sociali e politiche: la prima, in che modo strutturare un programma sociale che potesse garantire rapporti più equi fra la gente e mostrare alle masse in miseria la possibilità di una vita migliore; la seconda, come, nell'ambito dello stesso programma, creare delle prospettive reali per un'emancipazione etnica, nazionale e culturale della nazione slovena.

Il movimento di liberazione nazionale sloveno, già nel 1943, quando a Kočevje nel territorio liberato si riunì il "parlamento di guerra sloveno", pose le fondamenta dello Stato sloveno. La natura federativa della Jugoslavia fu ribadita a fine novembre dello stesso anno nel corso della seconda riunione dell'Avnoj a Jajce. Il movimento sloveno non avrebbe potuto realizzare i propri obiettivi da solo, ed in particolare non avrebbe potuto riunire tutti gli Sloveni in uno Stato, se non avesse fatto parte della forza militare e politica della nuova realtà jugoslava.

Durante la guerra, in linea di principio, non fu difficile trovare un punto d'intesa con il movimento di liberazione nazionale jugoslavo riguardo alle questioni concernenti l'identità nazionale e l'ordinamento statale del popolo sloveno. Tuttavia, già all'inizio, ci furono dei problemi riguardo all'attuazione pratica della nuova concezione jugoslava di Stato. Gli spiccati elementi etnico-culturali della lotta di

liberazione nazionale slovena erano, sotto un certo aspetto, difficilmente compatibili con gli obiettivi nazionali e sociali del movimento di liberazione nazionale jugoslavo. L'integrazione in un unico Stato jugoslavo ebbe, ad esempio, come conseguenza la soppressione dell'"esercito nazionale" sloveno; nonostante il principio di eguaglianza linguistica, il serbo-croato, parlato dalla maggioranza, diventò la lingua predominante nelle comunicazioni ufficiali nella Federazione e con gli organi della Federazione, e nell'intera Armata; l'organizzazione statale slovena si dovette limitare a quelle competenze che non interferivano con gli obiettivi della rivoluzione sociale e politica jugoslava.

Dopo la guerra si cercò di garantire formalmente l'eguaglianza delle nazionalità e delle minoranze nazionali tramite l'ordinamento federale dello Stato. Il Partito comunista aveva il compito di occuparsi dell'integrazione ideologica e politica dello Stato. La rivoluzione sociale doveva gradatamente far confluire le particolarità etniche e culturali nel flusso comune del progresso sociale ed economico, che avrebbe aperto le porte a nuovi rapporti fra le nazioni e le minoranze nazionali unite (nuovamente) nello Stato nuovo.

La rivoluzione jugoslava, fino alla scissione ideologica da Stalin (1948), si era evoluta interamente secondo il modello sovietico; anche successivamente, però, si liberò solo gradatamente di quei vincoli ideologici e politici che per molti anni hanno frenato l'affermazione di uno sviluppo sociale democratico e pluralistico (nel senso politico), in ogni caso estremamente necessario.

teristiche comuni riguardo alla concezione e al modo di vita e alla comprensione degli avvenimenti sociali e le conseguenti reazioni.

Anche l'identità nazionale del popolo sloveno è un intreccio qualitativamente omogeneo di singoli valori quali la coscienza storica, la cultura, la lingua, le tradizioni. Tali valori però dipendono dalla forza economica e

tecnologica della nazione. E di rimando, il livello di evoluzione dei valori "immateriali" influisce notevolmente sulla concezione dello sviluppo "materiale".

Come le altre nazioni evolute, anche gli Sloveni, nel prossimo futuro, potranno liberare la propria energia creativa in tutti i settori "materiali" ed "immateriali" senza limiti di sorta, solo se si renderanno conto della complementarità dei due generi di valori e se li coltiveranno in conformità. Ciononostante, lo sviluppo

Recupero etico e apertura al mondo

Nel creare i presupposti per un ulteriore sviluppo della società slovena sarà necessario anche provvedere al rinnovo del suo aspetto morale. Per decenni l'ipocrisia ha logorato la figura morale della gente. Le generazioni del dopoguerra sono state educate nella convinzione che fosse possibile creare dei nuovi valori materiali con l'"alzata di mano", simbolicamente parlando. Inoltre sono state cresciute nell'illusione che lo "stato sociale" (se non gli si sarebbero opposte), avrebbe provveduto alla loro sicurezza e al loro futuro.

Oltre a ciò, sarà necessario ristabilire la validità sociale dei valori quali il lavoro, la scienza, la capacità, la produttività, la retribuzione in base al lavoro, la moralità nel lavoro e nella gestione, l'onestà. A ciò si unisce il bisogno di trasformare la propria mentalità ed i criteri di giudizio nei confronti delle questioni di importanza comune adeguandosi ai principi della società europea organizzata. In più, senza una rinnovata fiducia delle persone nelle istituzioni del sistema, esse non potranno essere orientate verso gli obiettivi sociali di sviluppo generali.

Lo sviluppo generale della Slovenia richiederà per questo motivo una sua collaborazione con il resto del mondo il più approfondita possibile. Gli attuali contatti pragmatici-utilitaristici con l'estero, vincolati nei canali della burocrazia, non saranno ovviamente sufficienti alle necessità evolutive della Slovenia nei prossimi anni. La forza della "politica estera" slovena risiede nei numerosi

del popolo sloveno potrebbe anche essere involutivo se i suoi appartenenti non saranno coscienti del significato della presenza della propria nazione nel mondo d'oggi ovvero dell'interdipendenza dell'umanità.

È nostra convinzione che anche la diversità politica sia un elemento di creatività. Solo in una società ideologicamente varia e libera la gente può sviluppare delle iniziative creative, e ciò è un presupposto essenziale per un'evoluzione al passo con i tempi.

rapporti degli scienziati, economisti, uomini di cultura ed altri esperti con il mondo. Se la politica slovena sarà capace di unire in modo sensato tutte queste forme di collaborazione in un nucleo di rapporti interconnessi e costruttivi, la "diplomazia slovena" rappresenterà uno dei punti di forza per il progresso della Slovenia.

Il fatto che parte della popolazione slovena, in forma di minoranza, risiede negli Stati limitrofi, in Austria, in Italia e in Ungheria, e che molti altri emigrati siano sparsi per tutto il mondo, rappresenta una grossa preoccupazione per la nazione slovena. Vista con gli occhi di un popolo poco numeroso, la loro assimilazione viene considerata una minaccia per l'esistenza della nazione stessa.

Le minoranze slovene potrebbero rappresentare un punto di raccordo tramite il quale la Slovenia (e la Jugoslavia) potrebbe approfondire la collaborazione con le correnti economiche, culturali e civili progredite dell'Europa Occidentale in genere. Tutto ciò sarà realizzabile solo se le minoranze e la madre patria sapranno progredire. Il concetto non ben definito del cosiddetto ambiente culturale sloveno comune, con il quale si vuole designare le varie

forme di cooperazione fra la "madre patria" e le minoranze tramite il confine aperto, non è nemmeno lontanamente adeguato all'imminente nuovo stato di cose europeo.

Il progresso, secondo noi, potrà scaturire soltanto da un dialogo fra soggetti diversi della società pluralistica slovena in merito ai programmi di sviluppo essenziali e all'evoluzione di una differenziazione politica su queste basi.

L'inserimento in Europa richiede un dialogo politico pluralistico ed un adeguamento alle nuove circostanze europee in via di formazione: un rinnovamento strutturale qualitativo dell'economia, dell'amministrazione e della gestione economica; l'acquisizione e l'introduzione di nuove tecnologie; la tutela ecologica del territorio nazionale; una razionale organizzazione della società basata sull'iniziativa e sulla collaborazione dei cittadini; un'amministrazione dello Stato pluralistica e democratica ed un suo funzionamento efficace nei settori che saranno di sua competenza; dei rapporti qualitativi e concreti con il mondo e soprattutto con l'Europa; il progresso della minoranza slovena nei Paesi confinanti.

In conformità con le esigenze di una società evoluta dovremo ristrutturare radicalmente i metodi di istruzione e di acquisizione del sapere. Essendo una nazione piccola, non potremo mai costruire dei sistemi colossali ed investire dei grossi capitali, come gli altri Paesi industrializzati, per l'istruzione e la scienza. Perciò, più degli altri, saremo costretti, attraverso la collaborazione internazionale, ad attingere la sapienza dal patrimonio di esperienza universale.

La conoscenza di più lingue straniere possibile sarà una condizione necessaria per interessare tali rapporti.

SILVO DEVETAK
Università di Maribor

REZZARA NOTIZIE 2019

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. È inviato a quanti frequentano lo storico Istituto e gli enti culturali collegati. Si sostiene con quote di amicizia e con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2019 è di € 15,00, da versare in segreteria (contrà delle grazie 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.

relazioni veneto slovenia

RIVIVE IN QUESTE REGIONI
L'ANTICA FEDE DI AQUILEIA

Il cristianesimo in Slovenia e nel Veneto ha Santi comuni, legami con Alessandria d'Egitto in San Marco evangelista. Il costante rapporto con il popolo, la tradizione religiosa antica, il senso dell'autonomia hanno assicurato un'identità conservata nella storia.

Gli Sloveni, abbiamo visto, occuparono a piccoli gruppi e frazionati i territori della Sava e dell'alta Drava con propaggini che si estendevano verso l'Isonzo ed il Timavo, tra la fine del secolo VI ed il secolo VII. Essi abbracciarono il cristianesimo senza dubbio da Aquileia.

Certamente nel primitivo cristianesimo aquileiese dovette esistere una forte componente giudeo-cristiana ed alessandrina di cui resta traccia ancora nel IV secolo nella formulazione propria

Gli Sloveni ed il cristianesimo aquileiese

Il patriarca di Aquileia divenne per gli Sloveni il portatore del pensiero, della cultura e delle norme della vita cristiana in una regione, cuore d'Europa, dove si erano intrecciati e si stavano ancora intrecciando la cultura romana, germanica e slava e parlare del ruolo del cristianesimo nella storia di un territorio o di una nazione è come parlare di tutti gli aspetti della loro storia dal momento che esso significò indubbiamente un cambiamento di base nella vita del popolo sloveno, aprendogli le porte nel mondo della cultura e della mentalità europea.

L'incontro con il cristianesimo germanico avvenne con l'incontro del vescovo Arnone di Salisburgo e di San Paolino patriarca di Aquileia *ad ripas Danubii* nel 796, per dividere il territorio sloveno tra la giurisdizione dell'arcivescovado di Salisburgo e quella del patriarcato di Aquileia. Era una delle tante questioni giurisdizionali presenti in quei tempi ed in quelli immediatamente successivi.

E fu proprio il cristianesimo aquileiese a tenere uniti gli Sloveni durante la dominazione dei Bavari (745-788), dei Franchi (788-907), dei Magiari (907-955), finché, retti da feudatari tedeschi, non entrarono a far parte del Sacro romano impero. Uno dei feudatari, sia pure per poco e non senza contrasti, fu, pure durante il 1200, il patriarca di Aquileia per la Carniola, finché, nel 1261, non diverrà definitivamente feudo dei duchi di Carinzia per passare poi più tardi alla casa d'Austria. I patriarchi di Aquileia ebbero quindi e la metropoli spirituale su tutto il popolo sloveno e il potere

del simbolo aquileiese tramandatoci da Rufino, nel culto sabbatico diffuso nelle campagne friulane ancora nel VII secolo, oltre alla esplicita testimonianza della discussa lettera XII di Sant' Ambrogio (certamente non sua ma non sappiamo di chi) inviata a quel sinodo aquileiese del 381 ricordato che rammenta gli antichi rapporti esistenti tra la Chiesa di Aquileia e quella di Alessandria nonché lo stretto vincolo di comunione sempre mantenuto tra di esse.

temporale su una sua parte.

Ma quello che unirà spiritualmente veneti e sloveni fu la venerazione degli stessi santi quali San Marco, Sant'Ermagora e San Fortunato, fino al 1961 questi due martiri furono i patroni della diocesi di Lubiana, assunto poi dai santi Cirillo e Metodio, San Crisogono, i santi Canziani, cui furono dedicate chiese e villaggi, il dalmata San Girolamo, originario di Stridone (non sappiamo dove esattamente si trovasse, ma doveva essere un punto d'incrocio tra la Dalmazia, il territorio aquileiese e quello alpino che sarebbe divenuto sede degli sloveni) accanto a diversi santi orientali ed occidentali, gli stessi santuari, Barbana nella laguna di Grado, Maria Luggau in Carinzia, la Madonna del Carmelo della Castagnevizza, la cappella per eccellenza, tanto cara a goriziani e sloveni, Maria Zeel, la Madonna di Lussari e i santuari di Monte Santo e Brezje e soprattutto la stessa liturgia, la cosiddetta liturgia patriarchina, diversa da quella romana. Anzi, mentre la diocesi patriarchina di Venezia e tutte quelle del ducato adottarono, dietro richiesta del patriarca Matteo Contarini, con Breve di papa Callisto III del 3 dicembre del 1456 il rito romano, la Slovenia continuò fino alla soppressione del patriarcato di Aquileia (1751), avendo nel 1596 il patriarca Francesco Barbaro decretato, in seguito alle decisioni tridentine adottate, il rito romano, ma solo per la zona occidentale della sua giurisdizione con l'eccezione anzi di Como, che intendeva in tal modo contrapporsi alla liturgia ambrosiana milanese.

Cristianesimo veneto

Possiamo delineare brevemente le caratteristiche di un cristianesimo "veneto". A partire dalla comune matrice di Aquileia, che includeva fedeltà alla Roma di Pietro ed influenze orientali, entrambi simboleggiati nella leggenda di San Marco, alla contrapposizione tra Aquileia, longobarda e franca, a Grado e le isole lagunari bizantine, culminata nell'autodecisione di creare i due patriarchi: aquileiese e gradese.

Abbiamo poi una lunga fase di cristianesimo indigeno, veneto, a cominciare dal reale o fittizio trasporto del corpo di San Marco a Venezia (828), alla costruzione della magnifica basilica in suo onore, al *dux* o doge considerato quasi come figura sacra.

E nel nome di San Marco Venezia si espande con i suoi traffici e i possessi, nel Levante prima e poi nella terraferma, sempre intrisa di una religiosità dove i valori laici della patria sono uniti a quelli più strettamente religiosi: Venezia seconda Roma, Venezia seconda Gerusalemme, Venezia paradiso nel mito creato o lasciato crescere. Uno Stato, quello veneziano, profondamente religioso, ma nello stesso tempo profondamente laico. Uno Stato che si scontra spesso con il Papa ed il patriarca (nel 1451 il patriarcato di Grado sarà trasferito a Venezia) per difendere il suo dominio nel Golfo (così i veneziani chiamavano il mare Adriatico) o evitare pretese ingerenze nei monasteri femminili, o limitare il potere del Papa in *temporalibus* o in materie miste tanto da essere più di

Prerogative veneziane

Ci sembra ancora che per il Veneto e più in generale per la Serenissima Repubblica si possa quasi parlare di un cristianesimo più laico e più aulico per le classi dirigenti, più ossequioso a Roma e più tradizionale per le classi popolari che, tra l'altro, a Venezia eleggevano i loro parroci. In questo cristianesimo numerose furono le confraternite: dalle sei Scuole Grandi alle centinaia di scuole piccole che raccoglievano ricchi e poveri, univano (tra cui quella degli Schiavoni,

una volta scomunicato nei suoi dirigenti o interdetto (più noto quello di Paolo V nel 1606 connesso con la questione sarpiana). Ma uno Stato che attribuisce quasi sempre ad un santo la conquista dei nuovi territori, la sconfitta del nemico, la riportata vittoria: e ne segna l'anniversario nel suo calendario per ricordarlo ogni anno. Uno Stato che partecipa alle grandi manifestazioni religiose, che vuole conservare una sua liturgia (mentre ci si adeguerà nel 1456 al rito romano, quello patriarchino verrà conservato nella basilica di San Marco fino al 1807 e cioè fino a quando Napoleone non vi trasferirà la cattedrale da San Pietro di Castello), che celebra sempre religiosamente e splendidamente la consacrazione dei suoi dogi o la liberazione da una pestilenza (l'erezione delle chiese del Redentore e della Madonna della Salute per voto del Senato e le solenni processioni immortalate nei quadri del Canaletto e che continuano ancor oggi ne sono prova).

Uno Stato che vuole un clero indipendente dal patriarca e dipendente dal primicerio, un quasi vescovo, per il clero di San Marco e delle chiese da esso dipendenti, che crea un seminario per i chierici ad esse addetti. E sarà in questo Stato che con la soppressione dello Stato patriarchale di Aquileia (1420) entrerà a far parte fino al 1797, caduta della Repubblica, la cosiddetta Slavia veneta, che mai forse come in questo periodo conobbe un rispetto per le sue tradizioni.

ornata dai preziosi dipinti del Carpaccio) i forestieri (scuole di nazionalità), gli artigiani e gli operai (scuole o confraternite di arti e mestieri), i devoti di uno stesso santo (scuole di devozione). E accanto ad esse "i sovvegni", una specie di società di mutuo soccorso, anch'essi dedicati ad un santo e che, accanto alle istituzioni pubbliche (lazzareti, ospedali, ricoveri), venivano incontro ai bisogni dei più poveri e più abbandonati.

Con la caduta della Repub-

blica ed il governo francese, quando nel 1805, con la pace di Presburgo il Veneto fu inglobato nel regno italico, ci fu, oltre che una crisi economico-sociale, anche una morale e religiosa, bene rilevabile dai dati della visita pastorale che il neo eletto patriarca Giovanni Ladislao Pyrker compie nel 1821; nel frattempo (1815) erano ritornati gli austriaci. Ma già cominciata, con il Milesi, e continuata dal Pyrker e dal Monico, una riorganizzazione della vita cristiana che avrà come centro la parrocchia e come strumento la predicazione, la catechesi, l'amministrazione dei sacramenti, l'assistenza agli ammalati con l'aiuto delle nuove Congregazioni religiose, maschili e femminili, sorte in quel periodo.

Il concordato della Santa Sede con l'Austria del 1855, *la pia conventionis pacta*, come verrà definito nel Concilio provinciale veneto del 1859, sembrò sigillare un'alleanza in vista di un miglioramento dei costumi, di una vita più religiosa, di una lotta all'immoralità e alla irreligiosità. Ma ciò fu per poco. I liberali arrivati al governo in Austria e poi, nel 1866, l'annessione del Veneto all'Italia segnarono l'applicazione delle leggi eversive piemontesi e italiane, vecchie e nuove, e limitarono sotto molti aspetti l'azione dei religiosi, delle religiose, degli stessi vescovi e del clero.

A ciò si contrappose un'organizzazione cattolica capillare, basata sul Comitato parrocchiale, dopo la fondazione dell'Opera dei Congressi (1875) azione clericale e laicale. Si moltiplicarono le iniziative religiose, di stampa, di azione amministrativa (quella politica era proibita dal *Non expedit*) e successivamente economico-sociale: casse rurali e cooperative delle più varie specie. Si trattò di un cattolicesimo di scontro e di opposizione, di chiusura in una barricata più che di conquista e di penetrazione: si parlò di intransigentismo e addirittura di venetismo. Doveva arrivare il nuovo secolo perché le cose mutassero sotto certi aspetti in meglio, sotto altri in peggio, per il cattolicesimo veneto.

SILVIO TRAMONTIN
Storico

relazioni veneto slovenia

UN SIMPOSIO FRA LE DUE REGIONI PER UN COMUNE FUTURO EUROPEO

Le due regioni sono insieme nella strategia della macroregione europea Adriatico-Ionica. Compito fondamentale è moltiplicare le relazioni, favorire l'integrazione, stimolare la partecipazione così da avviare l'Europa dei territori.



Gli incontri europei dell'Istituto Rezzara sono finalizzati alla conoscenza fra Stati vicini. Dopo la Croazia, l'incontro del 2019, ha riguardato la Slovenia, realtà piccola ma piena di energia propositiva. Significativi gli apporti di Ivo Jevnikar, già caporedattore RAI di lingua slovena, Dejana Dilica, guida turistica, Mario Guderzo, già direttore del Museo e Gipsoteca Antonio Canova di Possagno.

Le due regioni oggi sono unite nella strategia della macroregione Adriatico-Ionica, istituita nel 2014 dall'Unione europea. Sarà possibile, ci si è chiesti, trasformare tale nuovo organismo in uno strumento di partecipazione sociale, dando origine all'Europa dei territori da molti auspicata?

Il dibattito ha preso le mosse da un Simposio ufficiale Veneto-Slovenia, al quale il

Rezzara aveva partecipato nel 1988. Alcuni temi evidenziati allora sono risultati attuali ed hanno costituito argomento di dibattito che, in parte, sono qui riportati.

Scopo dell'incontro era un confronto fra due culture nelle aree letteraria, artistica, religiosa e socio-economica-culturale, allo scopo di rafforzare alcune matrici culturali comuni fra le due regioni.

L'Europa si riteneva non potesse mai competere con i mercati mondiali, quelli dell'Estremo Oriente, degli Stati Uniti e della Russia. Aveva però un patrimonio culturale da trasmettere per l'umanizzazione del mondo, basato sulla libertà (Stato di diritto), sulla solidarietà (Welfare) e sulla riconciliazione dei popoli. Inoltre, per la sua apertura mediterranea, indicava la priorità di un'attenzione al Sud, cioè all'Africa, che viveva una situazione drammatica.

Convergenze individuate

Il Simposio è lontano nel tempo, ma ha analogie con l'oggi nelle finalità, date le difficoltà che l'Europa sta attraversando. Siamo convinti, oggi come allora, della validità dell'Europa e soprattutto del suo possibile valore solo nel recupero della dimensione culturale. Ci chiediamo se Veneto e Slovenia possano avere ancora un ruolo al riguardo. Nei lavori del Simposio sono emerse alcune convergenze.

Collegamenti storici. Oltre alla contiguità geografica questi due popoli hanno in comune nella storia l'organizzazione romana prima e l'influsso culturale e religioso di Aquileia, esperienza quest'ultima multiculturale slava, tedesca, ladina, italiana, caratterizzata dalle autonomie locali, a differenza

del centralismo francese e piemontese di un tempo. L'apertura fra popoli non era mai per esse a scapito delle autonomie, ma dialogo fra diversi.

Appartenenze letterario-artistica-religiosa. Sono risultate influenze reciproche e la comune appartenenza alla cultura mitteleuropea. Pure comune è risultata l'evangeliizzazione di Aquileia e l'apertura all'Africa. La Slovenia, più di Venezia, conserva tracce nella devozione popolare e nella liturgia, nel culto a Maria, San Pietro, San Fortunato, Sant'Ermacora; in alcuni pellegrinaggi comuni come Lussari, Brezie, Maria Zele. Al tempo della riforma protestante, Vergerio da una parte e Trubar dall'altra, hanno operato in sintonia.

Altre convergenze si riscontrano nella centralità della parrocchia dopo il Concilio di Trento e nell'azione contro i Turchi.

Convergenze e divergenze nell'area socio-politica. È noto come il fascismo abbia cercato di annullare, con l'omologazione politica e linguistica, la Slovenia; come la stessa gerarchia cattolica, vincolata dai Patti Lateranensi, non abbia favorito lo sviluppo delle minoranze slovene in Italia, mentre il clero abbia coltivato le espressioni culturali del popolo. Il Veneto ha avuto,

Problemi aperti

Dal Simposio di trent'anni fa sono emersi alcuni problemi aperti, che in questi anni non sono venuti meno, anzi sono accresciuti.

Divario fra cultura e politica. Le politiche sembravano allora divaricare dalla cultura, con scapito della seconda. Le personalità, le competenze, gli studiosi sempre meno avevano un peso nelle scelte politiche, ispirate alle urgenze contingenti ed ideologiche. Non possiamo dimenticare l'apporto degli intellettuali sloveni nella costruzione dell'attuale Repubblica dopo la caduta della Jugoslavia e l'apporto delle persone ispirate al Cattolicesimo nella costruzione della Repubblica italiana dopo il Fascismo e la Seconda Guerra mondiale.

Ci chiediamo se il problema in questi ultimi trent'anni si sia ulteriormente aggravato, a tale riguardo, mettendo a rischio i valori di questi popoli, abituati precedentemente ad una autonomia partecipativa gestionale, ispirata a grandi valori presenti nel popolo, base della coesione e responsabilità sociale. L'autonomia, oggi affermata dal Veneto rispetto allo Stato nazionale e la richiesta di partecipazione di ambo i popoli nei confronti dell'Europa, sono un segno di tale bisogno.

Veneto e Slovenia si trovano insieme nella strategia europea della macro-regione "Adriatico-Ionica" deliberata nel 2014. Ci chiediamo se

nell'aspetto giuridico, un certo decentramento regionale; la Slovenia si è trovata ad essere una Repubblica coinvolta in uno Stato nazionale strutturalmente accentrato. Dal punto di vista economico il Veneto ha avuto modo di svilupparsi, divenendo forza trainante nazionale, a differenza della Slovenia, bloccata dalla struttura autogestionale delle imprese e da urgenze nazionali. Ambedue tuttavia hanno sofferto e soffrono di alcune chiusure localistiche, della "fuga dei cervelli", del pluralismo culturale dovuto all'internalizzazione.

a partire da tale organismo non sia possibile recuperare partecipazione e forme di autonomia gestionale, secondo l'antica cultura.

I mercati mondiali esigono il superamento del localismo ed aggregazioni sempre più vaste. È esigenza comune del Veneto e della Slovenia convergere nel mercato comune europeo. Ci chiediamo però se questi territori sapranno esprimere nell'economia stessa uno stile ed un impegno comune di responsabilità sociale.

Pluralismo culturale e religioso. Le nuove situazioni hanno superato le forme culturali omogenee del passato ed avviato forme di convivenza fra culture diverse. Ciò non è una novità storica per il Veneto e la Slovenia, con alle spalle il pluralismo già sperimentato con il Patriarcato di Aquileia.

Tale esigenza si ripropone oggi, per l'immigrazione presente nelle due aree. I due popoli si trovano più di ieri nella ricerca di un dialogo interreligioso ed interculturale, che richiede approfondimento della propria cultura e identità ed insieme confronto e ricerca di ciò che religioni e culture diverse possono offrire alla società, superando contrapposizioni e relativismi. L'integrazione di popoli diversi oggi è il problema più urgente che l'immigrazione pone all'Europa, afflitta dalla denatalità.

parte dell'Unione Europea; questi due territori allora erano legati fra loro nell'associazione Alpe Adria, ora sono coinvolti insieme nella strategia della macro-regione Adriatico-Ionica. Abbiamo osservato come i problemi di allora permangano, anche se si configurano in modo diverso. Mi permetto di elencarne tre.

1) Il venir meno del supporto culturale alla vita politica. Non si elaborano più progetti; non si crede più all'apporto del pensiero; si improvvisano scelte politiche con slogan emotivi, a volte falsi.

2) Emerge la necessità di recuperare il senso di accoglienza, di integrazione di persone diverse nel pluralismo attuale.

3) C'è una partecipazione da recuperare nei nostri rispettivi Paesi ed in Europa, per superare l'indifferenza e l'euroscetticismo dei cittadini, i quali portano al rifiuto delle istituzioni. Coniugare insieme "autonomia" ed "apertura" non è facile, ma assolutamente necessario, per non perdere l'identità ed insieme per non isolarsi in un contesto globalizzato.

GIUSEPPE DAL FERRO



Due dei relatori dell'incontro del 15 aprile: il dott. Ivo Jevnikar e il dott. Mario Guderzo



Dinamica del confronto

Abbiamo ripercorso un confronto-dialogo Veneto e Slovenia in tempi assai diver-

si: allora la Slovenia apparteneva ancora alla Jugoslavia, oggi Italia e Slovenia fanno

COMUNITÀ ARBËRESHË IN BASILICATA: NETWORKING CULTURALE E DI SVILUPPO SOCIO-CULTURALE (fine settembre 2019)

La cultura Arbëreshë è ancora oggi caratterizzata da elementi specifici che rendono la presenza delle comunità albanesi in Basilicata un elemento di forte arricchimento per la comunità locale nel suo complesso. La specificità di tale cultura si rileva nelle tradizioni, nei costumi, nell'arte, nella letteratura, nei riti religiosi ancora oggi conservati gelosamente in molte comunità Arbëreshë. Il progetto di ricerca ha l'obiettivo di delineare e verificare l'attualità dei modelli culturali che rispecchiano ancora i valori dell'Arbëresh per un rinnovato sviluppo di un networking culturale.

Il progetto si articola in un convegno realizzato a Matera il 23 settembre 2019 e la visita alle comunità albanesi della Basilicata, Puglia e Calabria.

PAESE DI CULTURA MITTELEUROPEA

(continua da pag. 3)

Sistema scolastico

Il sistema educativo in Slovenia comprende:

- la formazione prescolastica, offerta dagli istituti prescolastici e non è obbligatoria. Include i bambini di età tra 1 e 6 anni;

- l'educazione di base successiva della durata di nove anni è divisa in 3 cicli triennali. Le scuole elementari forniscono il programma di studi obbligatorio ed esteso. Un decimo anno di formazione è stato ideato per gli allievi che non superano il ciclo o che desiderano migliorare i loro risultati nella valutazione esterna delle conoscenze.

La riuscita del ciclo della formazione di base permette agli allievi di continuare l'educazione da loro scelta nella scuola secondaria superiore. Le scuole professionali e

tecniche (le *gimnazije*, scuole secondarie generali). I programmi della *gimnazija* sono divisi in due gruppi: generale e ad orientamento professionale (*gimnazija* tecnico).

Dura quattro anni. Gli allievi che hanno completato con successo questo ciclo di scuola elementare possono iscriversi ai programmi professionali secondari di tre anni o ai programmi professionali di breve durata.

La scolarità obbligatoria ha una durata di nove/dieci anni. L'accesso alla scuola dell'obbligo è gratuito per tutti gli alunni. L'anno scolastico è formato da 175-190 giorni di insegnamento (a seconda delle feste) tra il 1° settembre ed il 31 agosto dell'anno successivo. Anche la formazione secondaria superiore è gratuita per i giovani fra i 15 e i 19 anni.

La zona della costa slovena-Istria, storicamente collegata con l'Italia, porta con

se insegnamento obbligatorio della lingua italiana dalla 1ª classe elementare in poi!!

Dalla 4ª classe elementare i ragazzi cominciano con inglese e successivamente un'altra lingua obbligatoria straniera ma a loro scelta: per es. tedesco, francese...

Imparare la storia degli altri Paesi è sempre stata una cosa importante nei nostri confronti (sistema scolastico-educativo)... specialmente quando abbiamo avuto nelle classi i professori di lingua madre... come di origini italiane o tedesche...

Anche se abbiamo avuto un passato storico-politico molto controverso, ci ha portato un benessere anche culturale molto ampio, di dover sapere le lingue straniere, non solo grammaticamente, ma anche culturalmente dello stato della provenienza della lingua. Oggi questo fa parte della nostra ricchezza culturale del popolo sloveno.

PRESENZA DI TRACCE INDOEUROPEE

(continua da pag. 4)

la Galleria Nazionale, e, negli anni Trenta, anche l'Accademia delle scienze e delle arti.

Lo spirito creativo europeo filtra, scorre ormai automaticamente attraverso la cultura slovena: l'internazionale dadaista, il costruttivismo tedesco e sovietico, il sovietico proletkult, dall'Occidente il futurismo italiano, dal Nord l'espressionismo e dal Sud il zenitismo. Tutto appare logico, desta anzi preoccupazione se qualcosa viene a mancare. L'autonomo impressionismo si sviluppa con Jakopič in una specifica arte di ogni colore ed estasi (Jakopič, oltre che ottimo pittore, era anche un acuto pensatore). Altrettanto accade nella musica con le creazioni di Osterc e Kogoj.

Sembrava in poche parole concluso il processo di formazione culturale ed insieme nazionale sloveno e per un attimo sembrò che la febbre fosse cessata, e che la scommessa di cui abbiamo parlato, si fosse risolta in vittorie modeste ma gratificanti. Ben presto divenne evidente però il fatto che l'egemonia culturale e nazionale è possibile anche tra i parenti più stretti.

Dapprima si fece sentire l'ambizione unitaria monarchica: un re, uno Stato, una cultura, una lingua. A meno di dieci anni dalla nascita del nuovo Stato fa capolino il "jugoslovenismo". L'idea che non si può essere uniti, se non parlando la stessa lingua, persiste ostinatamente fino ai giorni nostri. Persino il poeta Oton Župančič, un'autorità della cultura, espresse in un'occasione l'opinione, che non debba essere la lingua l'attributo principale della cultura nazionale: lo scrittore statunitense di origine slovena Louis Adamič, pur scrivendo solo in inglese, non può nascondere la sua

Conclusione

Per concludere: la storia culturale degli Sloveni testimonia di un'eccezionale tenacia. Essi sono ancora oggi il più giovane popolo europeo che cura da solo la propria cultura, non solo per quel che riguarda - come logico - l'aspetto creativo, ma anche materialmente. Con un po' di pathos si potrebbe affermare sia stata la storia a costringerli ad essere quello che potrebbe essere un modello del mondo

slovenità. Ne derivò un gran chiasso, per cui si avvertì nuovamente il bisogno di rafforzare teoricamente e politicamente la definizione del problema nazionale (Kardelj, Vidmar ed altri).

Questo s'è dimostrato essere un problema che gli Sloveni non potranno mai evitare completamente, tanto che anche oggi continua a "fiorire" nella pubblicistica, in sociologia, in letteratura e nella politica. Forse non c'è altro popolo in Europa che mediti e discuta tanto di se stesso e che continui a interrogarsi, a guardarsi attorno con tanta sfiducia, spesso con aperto timore.

di domani: un mondo senza violenza, culturalmente pluralistico, non aggressivo, ma fermo nella difesa della propria autonomia. Mi si scusi l'autoapologia, se così qualcuno l'intende; in fin dei conti è probabile che non si trovi altrove nel mondo tanto poca avvietà, tanto poco automatismo nella sopravvivenza culturale di un piccolo popolo, come per l'odierno popolo sloveno.

CONSAPEVOLEZZA DI UNA STORIA COMUNE PER ESPANDERE I VALORI DELL'EUROPA

(1 giugno 2019 - 31 maggio 2021)

L'Istituto Rezzara, nell'ambito più ampio del programma comunitario *L'Europa per i cittadini*, ha iniziato ad attuare un progetto contro l'euroscetticismo. Capofila è il Comune di Brezganze; altre municipalità dell'Europa Orientale vi partecipano.

Il progetto mira a sviluppare la coscienza dell'identità Europea fornendo gli strumenti necessari per contrastare un crescente euroscetticismo. In questo contesto la conoscenza storica del proprio Paese acquisisce molta importanza, soprattutto nelle nuove generazioni. Una delle cause dell'euroscetticismo è infatti la mancanza di conoscenza delle motivazioni e dei processi storico-culturali che hanno portato alla nascita dell'Unione Europea.

Prendere coscienza di quali sono stati i cambiamenti territoriali e culturali del proprio Paese, sapere che esso, come si conosce oggi (e chi si tende sempre di più a difendere con un atteggiamento nazionalista), è in realtà il risultato delle influenze di diverse culture, fa comprendere meglio il significato di un'Unione Europea basata su valori comuni invece che come una fredda istituzione politica.

Il progetto vuole favorire lo sviluppo di attenzione e curiosità verso le realtà europee coinvolte. Le attività iniziali si incentreranno sulla conoscenza del proprio territorio e del proprio Paese, e sulla conoscenza degli altri Paesi coinvolti, attraverso la condivisione delle rispettive esperienze, creando momenti di riflessione sul concetto di identità (intesa come appartenenza a un gruppo, nel caso dell'Unione Europea si tratta di un gruppo differenziato ma con base comune di valori e interessi).

ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI "NICOLÒ REZZARA"
VICENZA

52° Convegno sui problemi internazionali

LIBERTÀ COGNITIVA E FAKE NEWS

13 - 14 settembre 2019

Vicenza, Istituto superiore di scienze religiose
"S. Maria di Monte Berico"
via Cialdini 2

Venerdì 13 settembre - ore 15.30-19.30

Accoglienza e introduzione ai lavori (*mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza*)

Intervento: La manipolazione della verità: il fenomeno delle fake news (*prof. Arianna Visconti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)

Intervento: La post verità: un approccio filosofico (*prof. Giuseppe Goisis, Università di Venezia*)

Intervento: L'autonomia cognitiva ed il sapere ai tempi di internet (*prof. Concetta Milone, Università di Bari*)

Intervento: Autonomia cognitiva e democrazia (*prof. Fausto Colombo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)

Sabato 14 settembre - ore 8.30-12.30

Intervento. Uso attivo e passivo dei social media (*prof. Simone Tosoni, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)

Intervento: Tecniche sociali di persuasione (*prof. Luca Gino Castellin, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)

Intervento: La politica dei twitter (*prof. Giovanna Mascheroni, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)

Intervento: L'educazione al senso critico (*prof. Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)

Intervento: Nuove prospettive di etica sociale (*prof. Gianpaolo Azzoni, Università di Pavia*)

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.
Per informazioni: info@istitutorezzara.it